

Queste necessità erano la sola ragione che si poteva recare in campo: esse sole del resto sono la sorgente del diritto e dell'obbligo militare in ogni ordine d'idee (30). E nelle materie militari, scrive un ufficiale, (31) il ragionare dietro la supposizione che sia essenziale ciò che non lo è, è pedanteria peggiore che in ogni altro ordine di idee.

Un altro distinto ufficiale, il signor Mariotti, ebbe occasione di esprimere la sua opinione sulla questione: egli in uno studio sul sistema di guarnigione più adatto alle condizioni politiche e militari d'Italia, combatte il sistema dei cambi periodici e frequenti di guarnigione. (32)

Uno degli argomenti degli autori che sostengono la necessità di questi cambi, è la necessità d'impedire il matrimonio agli ufficiali. E il Mariotti combattendo questo argomento, dopo aver riconosciuto buono il matrimonio per l'ufficiale, afferma che senza di esso, esiste il concubinato, piaga sociale che negli ordini militari assume tanto più vaste proporzioni, quanto maggiori sono gli ostacoli che si frappongono al matrimonio. Gli ufficiali prussiani, soggiunge sono quasi tutti ammogliati, e questo fatto è la sua importanza ora che tutti gli eserciti cercano di modellarsi sopra quello tedesco. E nella stessa Prussia bisogna notare che gli ufficiali sono trattati paternamente e nel senso che quando si tratta di regolare gli interessi e la sorte di un ufficiale, si è sempre un riguardo alla posizione particolare in cui si trova (33).

Ed un altro ufficiale, il signor Sismondo - *Saggio sulla quest. sul reclutamento degli uff. in Italia* nella *Riv. Mil. Ital.* (1873, I p. 24, 25) loda il sistema prussiano delle guarnigioni fisse perchè permette all'ufficiale di accasarsi.

Pare adunque che anche in Italia vi sono ufficiali che non trovano lodevole il celibato indirettamente loro imposto: che non sono disposti ad accettare le rosee conclusioni di uno scrittore (p) della *Rivista Militare* che diceva che colla legge sul matrimonio degli ufficiali, questi vedevano rialzate le loro condizioni morali (forse perchè solo le ricche possono sposarli? - perchè, con danno sociale evidente, si viola la libertà di scelta? -) aperto l'avvenire a nuove promozioni, a più rapidi avanzamenti, e si provvedeva ad una condizione di cose, la quale nè la dignità dell'esercito, nè l'interesse e il prestigio degli ufficiali permettevano che fosse più lungamente tollerata (34).

In sostanza le idee attuali di libertà, e la vita stessa degli ufficiali esigono l'abolizione di questa legge. Dico la vita degli ufficiali per significare che attualmente gli ufficiali vivono realmente in ottimo accordo colla cittadinanza e non pensano di costituire casta a se. In altri tempi la cosa era diversa, (35) e allora la legge che ora combattiamo, poteva essere lecita.

(29) Basta a provarlo un fatto: l'ufficiale che con un prestito oneroso anche riesce a provare d'aver la rendita, e si sente con sacrifici di pagare gli interessi e di acquistare la rendita, è nella legalità.

(30) *Riv. Mil. Ital.* 1875, III p. 170 a 204.

(31) Cfr. Fogliani - *Il nuovo regolamento di disciplina*, nella *Riv. Mil. Ital.* 1873 I p. 159 e segg.

(32) Fogliani - *Milizia e Letteratura*, nella *Riv. mil. ital.* 1874, II p. 383, 384.

(33) *Riv. mil. ital.* 1872, p. 313 Recensione dell'opera: Favè - *Nos Revers*.

(34) *Biv. mil. ital.* 1872, I, p. 32 33.

(35) Ecco per esempio quale era la vita degli ufficiali francesi nel principio del secolo scorso, vita che era quasi uguale a quella degli ufficiali piemontesi dal 1814 al 1848, secondo afferma il Corsi (*Riv. mil.* 1881, II p. 36).

La descrizione è tetra: Gli ufficiali, quasi tutti nobili, menavano vita spensierata, consumavano il tempo in imprese galanti, in cui coglievano per forza e senza scelta, quanto non era concesso colla persuasione; i duelli si succedevano senza motivo, e con essi pranzi, bagordi, gozzoviglie e gioco infernale. Gli ufficiali fuggivano la società per aver agio di continuare le prepotenze cui gli chiamava la loro natura o per evitare

La legge del 1871, ingiusta e non necessaria, potrebbe reggersi forse ad una sola condizione, che fosse voluta da tutti gli ufficiali per timore di non esser da soli capaci a tutelare il loro interesse.

E soggiungo questa condizione, perchè essa attualmente potrebbe essere un mezzo di seduzione, scusata poi colla impossibilità del matrimonio. Questo mezzo morale ora è fornito dalla legge. Ma noi che abbiamo anche il divieto della ricerca della paternità non dobbiamo stupirci.

Anche colla volontà di tutti gli ufficiali, sarebbe dubbio se la legge meriterebbe approvazione: difatti lo Stato vieta determinati atti ritenendoli nocivi alla dignità umana, anche se consentiti, per esempio i contratti sui diritti inalienabili, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in certe condizioni.

In altri tempi, lo ripeto, queste leggi si capivano: Platone voleva l'abolizione del matrimonio per la casta guerriera, anzi v'erano leggi più strane: fra i tanti celibi coatti, vi erano anche i professori dell'Università di Parigi, (36) e anche allora questa legge si riteneva necessaria.

Ora tuttavia una simile legge meriterebbe d'essere abolita. Piuttosto si potrebbe accettare la proposta sensata dell'on. Corte, fondata sul liberale principio della repressione antiposta alla prevenzione. « Avrei capito, » diceva, « una legge che permettesse liberamente il matrimonio e revocasse gli ufficiali ammogliati che non vivessero decorosamente. »

Così il legislatore avrebbe dimostrato una fiducia che forse sarebbe stata compensata nella pratica dal fatto che la legge repressiva si sarebbe applicata raramente, e le sue applicazioni severissime (e contro queste nessuno dovrebbe opporsi) avrebbero guidato l'individuo ad agire rettamente da se, scopo questo supremo ed importantissimo nell'educazione famigliare e politica.

Così avrebbe resi impossibili gli inconvenienti segnalati dal Ministro. Forse, lo ammetto, nella pratica la legge sarà quasi sempre necessaria, cioè l'ufficiale non potrà vivere decorosamente se non è, sposandosi, i requisiti economici richiesti dalla legge, ma la sola possibilità di una eccezione, rende la legge ingiusta.

Ripeto che io non faccio discussione, neanche sociologica - e sotto tale aspetto sarebbe possibile - sull'utilità maggiore o minore del matrimonio: anche fosse un male, la legge non riuscirebbe a toglierlo, non lo dovrebbe. Preoccupandosene la legge, toglie la spontaneità, si avrebbe l'ipocrisia gesuitica e non la morale.

Concludo con alcune ragioni d'indole affatto sperimentale adottate dal Corte.

Le statistiche di tutte le guerre dell'indipendenza italiana provano che gli ufficiali ammogliati, proporzionalmente, danno il contingente maggiore di morti, feriti e decorati. Il matrimonio dunque deve influire sul valore militare.

Gli ufficiali inglesi ed americani che hanno maravigliato il mondo col loro eroismo erano in grandissima parte ammogliati.

la punizione di quelle commesse - Fabris - *L'impresa di Chiamonte e l'esercito piem. nel 1704* (*Riv. mil. ital.* 1881, IV p. 204, 205.)

(36) Fu il cardinale d'Estouville che dispensò da quest'obbligo i soli professori di medicina. Enrico IV estese l'esenzione ai professori di diritto. Nella *faculté des arts*, il celibato restò la regola. La questione fu posta con qualche rumore nel 1677 e vi fu attorno ad essa una vera guerra d'opuscoli d'ogni genere in verso e in prosa. Napoleone I nel 1808 prestò ancora che i professori e censori dei Licei dovevano essere costretti al celibato. Così Gabr. Compayré - *Hist. crit. des doct. de l'éducat. Fr.* (Paris 1885, I, 428, 429).